SCUOLA LACANIANA DI PSICOANALISI DEL CAMPO FREUDIANO

BIBLIOGRAFIA

A cura dell'Équipe bibliografia:
Sara Bordò, Maura Gaudenzi, Giulia Grillo,
Vanessa Leone, Maura Ragni, Massimiliano Rielli, Alberto Tuccio, i responsabili della biblioteca e le Segreterie di Città

INDICE

Sigmund Freud	p. 04
Jacques Lacan	p. 09
Jacques-Alain Miller	p. 13
Éric Laurent	p. 15
Autori del Campo freudiano	p. 16

Sigmund Freud

S. Freud, *Trattamento psichico (trattamento dell'anima)* [1890], in *Ipnotismo e suggestione* [1888-92], in *Opere*, Vol. 1, *Studi sull'isteria e altri scritti* [1886-1895], Bollati Boringhieri, Torino, 1982.

«Detto per inciso, una credulità quale quella che l'ipnotizzato riserva al suo ipnotizzatore, fuori dell'ipnosi, si trova nella vita reale soltanto nel bambino rispetto agli amati genitori, e una impostazione analoga della propria vita psichica verso quella di un'altra persona, con una sottomissione simile, ha un corrispettivo unico, ma in questo caso pieno di valore, in alcuni rapporti amorosi contraddistinti da completa dedizione. La coincidenza tra valutazione esclusiva e obbedienza credula rientra in genere nella caratterizzazione dell'amare». pp.105-106

S. Freud, *Minuta E. Come si origina l'angoscia* [1894], in *Minute teoriche per Wilhelm Fliess* [1892-97], in *Opere*, Vol. 2, *Progetto di una psicologia e altri scritti* [1892-1899], Bollati Boringhieri, Torino, 1982.

«A questo punto s'inserisce una nozione, da me acquisita contemporaneamente, intorno al meccanismo della melanconia. Accade, particolarmente spesso, che i sofferenti di melanconia siano diventati anestetici. Essi non hanno bisogno del coito (né delle sue sensazioni), ma hanno un grande desiderio di amore nella sua forma psichica o, si potrebbe dire, della tensione psichica amorosa: laddove si accumula e resta insoddisfatta, insorge la melanconia. Ed ecco allora il contrapposto delle nevrosi d'angoscia. Dove v'è accumulo di tensione sessuale fisica, … nevrosi d'angoscia. Dove v'è accumulo di tensione sessuale psichica, … melanconia.» p. 21.

S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale* [1905], in *Opere*, Vol. 4, *Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti* [1900-1905], Bollati Boringhieri, Torino, 1982.

«Forse proprio nelle perversioni più abominevoli si deve riconoscere una larghissima partecipazione psichica alla trasformazione della pulsione sessuale. Ci si trova qui di fronte a un lavoro psichico al quale, nonostante il suo esito raccapricciante, non si può negare il valore di una idealizzazione della pulsione. L'onnipotenza dell'amore forse non si rivela mai con tanta forza come in queste sue aberrazioni.» p. 474.

«Sulla via di questo nesso della crudeltà con la libido, avviene anche la trasformazione dell'amore in odio, di moti affettuosi in moti ostili, trasformazione che è caratteristica di un gran numero di casi nevrotici e anzi, a quanto pare, di tutti i casi di paranoia.» p. 478.

«Non senza ragione il lattante attaccato al petto della madre è diventato il modello di ogni rapporto amoroso. Il rinvenimento dell'oggetto è propriamente una riscoperta.» p. 527.

S. Freud, *Il delirio e i sogni nella "Gradiva" di Wilhelm Jensen* [1906], in *Opere*, Vol. 5, *Il motto di spirito e altri scritti* [1905-1909], Bollati Boringhieri, Torino, 1972.

«Il processo di guarigione si compie con una recidiva d'amore, se vogliamo comprendere sotto il concetto di "amore" tutte le molteplici componenti della pulsione sessuale; e questa recidiva è indispensabile, giacché i sintomi a cagione dei quali viene intrapreso il trattamento non sono altro che ripercussioni di precedenti lotte

connesse con la rimozione e con il ritorno del rimosso, e possono venir risolti ed eliminati soltanto per un nuovo flusso delle stesse passioni. Ogni trattamento psicoanalitico è un tentativo di liberare quell'amore rimosso che aveva trovato in un sintomo una laboriosa soluzione di compromesso. La coincidenza con il processo di guarigione descritto dal poeta nella Gradiva si fa perfetta allorché consideriamo che anche nella psicoterapia analitica la passione nuovamente risvegliata, sia essa amore od odio, sceglie ogni volta la persona del medico come proprio oggetto.» pp. 331-332.

S. Freud, *Contributi alla psicologia alla vita amorosa* [1910-17], in *Opere*, Vol. 6, *Casi clinici e altri scritti* [1900-1912], Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

«Queste fissazioni di tenerezza del bambino continuano per tutta l'infanzia e implicano ogni volta dell'erotismo, che in tal modo viene distolto dalle sue mete sessuali. Nel periodo della pubertà s'aggiunge ad esse la potente corrente 'sensuale', che non disconosce più le sue mete. A quel che pare, essa non tralascia mai di percorrere le vie precedenti e di investire ora con importi libidici molto più forti gli oggetti della scelta infantile primaria. Ma poiché urta colà negli ostacoli della barriera contro l'incesto eretti nel frattempo, manifesterà al più presto il punto di passaggio da questi oggetti, inattingibili nella realtà, ad altri estranei, con i quali sia possibile attuare una vita sessuale reale. Questi oggetti estranei vengono scelti ancora una volta secondo il modello (imago) di quegli infantili, ma col tempo attireranno a sé la tenerezza che era legata agli oggetti precedenti. L'uomo abbandonerà il padre e la madre – secondo il precetto biblico – e seguirà la sua donna; tenerezza e sensualità saranno allora riunite. I più alti gradi di innamoramento sensuale comporteranno il più alto grado di apprezzamento psichico (la normale sopravvalutazione dell'oggetto sessuale da parte dell'uomo).» p. 423.

«Solo in una minoranza delle persone colte la corrente di tenerezza e quella sensuale si armonizzano reciprocamente; quasi sempre, nella sua attività sessuale, l'uomo si sente limitato dal rispetto per la donna e sviluppa la sua piena potenza solo quando ha dinanzi a sé un oggetto sessuale degradato; ciò trova a sua volta una spiegazione nella circostanza che entrano a far parte delle sue mete sessuali componenti perverse che egli non ha il coraggio di soddisfare con una donna stimata. Prova un pieno godimento sessuale solo quando può abbandonarsi senza ritegno al soddisfacimento, cosa che per esempio non osa fare con la moglie costumata. Da qui deriva allora il suo bisogno di un oggetto sessuale degradato, di una donna eticamente inferiore alla quale non si debbono attribuire titubanze estetiche, di una donna che non sa nulla di lui e non può giudicarlo nelle altre occasioni della vita. Pertanto un'affermazione che suona poco amena o addirittura paradossale risulta tuttavia inevitabile: diventerà veramente libero e perciò felice nella vita amorosa solo colui che abbia superato il rispetto dinanzi alla donna e si sia abituato all'idea dell'incesto con la madre o la sorella.» p. 427.

S. Freud, *La disposizione alla nevrosi ossessiva. Contributo al problema della scelta della nevrosi* [1913], in *Totem e tabù e altri scritti* [1912-1914]*, Opere,* Vol. 7, Bollati Boringhieri, Torino, 1980.

«Se consideriamo che i nevrotici ossessivi sono costretti a sviluppare un ipermoralismo per difendere il loro amore oggettuale dall'aggressività che sta in agguato dietro lo stesso amore, possiamo ammettere che una certa misura di questa anticipazione dello sviluppo dell'Io sia tipica in genere per la natura umana, e ritenere che la capacità di dar origine alla morale risieda nel fatto che dal punto di vista dello sviluppo l'odio precede l'amore. Forse è questo il significato di un'asserzione (che a suo tempo mi parve incomprensibile) di Wilhelm Stekel, secondo cui l'odio, e non l'amore, è la relazione emotiva primaria tra gli uomini.» p. 243.

S. Freud *Introduzione al narcisismo* [1914], in *Totem e tabù e altri scritti* [1912-1914]*, Opere,* Vol. 7, Bollati Boringhieri, Torino, 1980.

«Un forte egoismo instaura una protezione contro la malattia; tuttavia, prima o poi bisogna ben cominciare ad amare per non ammalarsi e se, in conseguenza di una frustrazione, si diventa incapaci di amare, inevitabilmente ci si ammala.» p. 455.

«Un essere umano può amare
1) Secondo il tipo narcisistico [di scelta oggettuale]:
   a) quel che egli stesso è (cioè sé stesso),
   b) quel che egli stesso era,
   c) quel che egli stesso vorrebbe essere,
   d) la persona che fu una parte del proprio sé.
2) Secondo il tipo [di scelta oggettuale] "per appoggio":
   a) la donna nutrice,
   b) l'uomo protettivo,

e la serie delle persone che fanno le veci di queste.» p. 460.

«La formula che corrisponde a quanto sono venuto esponendo è la seguente: Viene amato l'oggetto che possiede le prerogative che mancano all'Io per raggiungere il suo ideale.» p. 471.

S. Freud *Psicologia del ginnasiale* [1914], in *Totem e tabù e altri scritti* [1912-1914]*, Opere,* Vol. 7, Bollati Boringhieri, Torino, 1980.

«Ora l'impulso affettuoso e quello ostile verso il padre continuano a sussistere l'uno accanto all'altro, spesso per tutta la vita, senza che l'uno possa eliminare l'altro. In questa coesistenza degli opposti risiede il carattere di quella che chiamiamo ambivalenza emotiva.» pp. 479-480.

S. Freud, *Metapsicologia* [1915], in *Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti* [1915-1917]*, Opere*, Vol. 8, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

«L'odio, come relazione nei confronti dell'oggetto, è più antico dell'amore; esso scaturisce dal ripudio primordiale che l'Io narcisistico oppone al mondo esterno come sorgente di stimoli. In quanto manifestazione della reazione di dispiacere provocata dagli oggetti, l'odio si mantiene sempre in intimo rapporto con le pulsioni di conservazione dell'Io, così che le pulsioni dell'Io e le pulsioni sessuali pervengono facilmente a un'antitesi che riproduce l'antitesi odio-amore. Quando le pulsioni dell'Io dominano la funzione sessuale, come accade nella fase dell'organizzazione sadico-anale, esse conferiscono anche alla meta pulsionale il carattere dell'odio.
La storia dell'origine e dei rapporti dell'amore ci fa intendere perché tanto spesso esso si manifesti in forma "ambivalente", e cioè accompagnato da moti di odio verso il medesimo oggetto. […] Quando la relazione amorosa verso un oggetto determinato viene troncata, l'odio sorge non di rado al suo posto, cosicché noi ritraiamo l'impressione di una conversione dell'amore in odio.» p. 34.

«Nella melanconia, le occasioni che danno luogo allo scoppio della malattia, vanno perlopiù al di là del semplice caso di una perdita dovuta alla morte, e si estendono a tutti quei casi di mortificazione, di sensazione di aver subito un torto, di delusione, che o generano un contrasto fra l'amore e l'odio o possono rafforzare un'ambivalenza già esistente. Fra i presupposti della melanconia non va trascurato questo conflitto dovuto all'ambivalenza, di origine ora più realistica, ora più determinata da fattori costituzionali. Quando l'amore per un oggetto si è rifugiato nell'identificazione narcisistica – ma si tratta di un amore a cui non si può rinunciare nonostante si sia rinunciato all'oggetto stesso – accade che l'odio si metta all'opera contro questo oggetto sostitutivo oltraggiandolo, denigrandolo, facendolo soffrire e derivando da questa sofferenza un sadico soddisfacimento. L'autotormentarsi del melanconico, certamente foriero di godimento, significa, proprio come il fenomeno corrispondente della nevrosi ossessiva, il soddisfacimento di tendenze sadiche e di odio; tali

tendenze si riferiscono a un determinato oggetto e hanno trovato il modo di applicarsi alla persona stessa del soggetto nel modo che abbiamo enunciato.» pp. 110-111.

S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi* [1915-17], in *Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti* [1915-1917]*, Opere*, Vol. 8, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

«Noi chiamiamo la madre il primo oggetto d'amore. Parliamo infatti di amore quando portiamo in primo piano il lato psichico delle tendenze sessuali e vogliamo far retrocedere, o dimenticare per un momento, le esigenze pulsionali fisiche o 'sensuali' che ne stanno alla base. Nel periodo in cui la madre diventa oggetto d'amore è già cominciato nel bambino anche il lavoro psichico della rimozione, la quale sottrae alla sua consapevolezza la nozione di una parte delle sue mete sessuali. A questa scelta della madre come primo oggetto d'amore si collega tutto ciò che, sotto il nome di complesso edipico, ha assunto così grande importanza nella spiegazione psicoanalitica della nevrosi e ha contribuito in misura forse non trascurabile a provocare la resistenza contro la psicoanalisi.» p. 487.

S. Freud, *Al di là di principio di piacere* [1920]; in *L'Io e l'Es e altri scritti* [1917-1923]*, Opere*, Vol. 9, Bollati Boringhieri, Torino, 1979.

«La prima fioritura della vita sessuale infantile è destinata a estinguersi poiché i desideri che essa alimenta sono incompatibili sia con la realtà sia con l'inadeguato sviluppo che il bambino ha raggiunto. Tale fioritura perisce in circostanze più che mai tormentose, accompagnate da sensazioni di dolore profondo [...] L'esplorazione sessuale infantile, che non può oltrepassare certi limiti a causa dello sviluppo fisico del bambino, non si è risolta per lui in modo soddisfacente; di qui le successive lamentele di tipo: "Non sono capace di nulla, niente mi riesce". Il tenero attaccamento che per lo più legava il bambino al genitore di sesso opposto è stato vittima di una delusione, della vana attesa di un soddisfacimento, o della gelosia suscitata dalla nascita di un nuovo bambino, che ha dimostrato inequivocabilmente l'infedeltà dell'amato o dell'amata. Il tentativo di fare a sua volta un bambino, intrapreso con tragica serietà, è fallito vergognosamente; la diminuzione delle manifestazioni d'affetto che gli sono rivolte, le crescenti pretese dell'educazione, qualche parola severa e un'occasionale punizione, sono tutte cose che svelano al piccolo fino a che punto egli sia disprezzato. I modi in cui vien posto fine all'amore tipico di quest'età infantile sono pochi e sempre gli stessi.»; pp. 206-207.

S. Freud, *L'Io e l'Es* [1922], in *L'Io e l'Es e altri scritti* [1917-1923]*, Opere*, Vol. 9, Bollati Boringhieri, Torino, 1979.

«Quando l'Io assume i tratti dell'oggetto, si autoimpone per così dire all'Es come oggetto d'amore e cerca di risarcirlo della perdita subita dicendogli: "Vedi, puoi amare anche me, che sono così simile all'oggetto". La trasformazione che qui ha luogo di una libido oggettuale in una libido narcisistica, impone una rinuncia alle mete sessuali, una desessualizzazione, e quindi una specie di sublimazione. Già. E a una considerazione più approfondita si pone l'importante quesito se in via generale ogni sublimazione non si produca proprio a mezzo dell'Io: il quale dapprima trasformerebbe la libido oggettuale in libido narcisistica, per poi indicare a quest'ultima un'altra meta.» pp. 492-493.

«Un'analisi più approfondita scopre però in genere un complesso edipico "più completo", il quale è di natura duplice, positiva e negativa, e ciò per effetto della bisessualità originaria del bambino; il maschietto non manifesta cioè soltanto una impostazione ambivalente verso il padre e una scelta oggettuale affettuosa verso la madre, ma si comporta contemporaneamente anche come una bimba, rilevando una impostazione di femminea tenerezza verso il padre e la sua corrispondente impostazione gelosa-ostile verso la madre.» p. 495.

«Per la contrapposizione tra le due specie di pulsioni possiamo rifarci alla polarità di amore e di odio. Non è stato arduo trovare una rappresentanza dell'Eros. Dobbiamo invece dichiararci soddisfatti se possiamo indicare, per la pulsione di morte, così difficile da comprendere, una rappresentante nella pulsione di distruzione, alla quale l'odio indica la via.
Ebbene, l'osservazione clinica ci mostra non solo che l'odio è invariabilmente l'inatteso accompagnatore dell'amore (ambivalenza), non solo che spesso esso precorre l'amore nelle relazioni fra gli uomini, ma anche che in alcune occasioni l'odio si trasforma in amore, e l'amore in odio.» pp. 504-505.

S. Freud, *Il tramonto del complesso edipico* [1924], in *Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti* [1924-1929]*, Opere*, Vol. 10, Bollati Boringhieri, Torino, 1980.

«L'accettazione della possibilità dell'evirazione, la persuasione che la donna sia evirata, posero poi termine a entrambe le possibilità di soddisfacimento del complesso edipico. Una, quella maschile come conseguenza di un castigo, l'altra, la femminile, come presupposto. Se il soddisfacimento dell'amore sul terreno del complesso edipico deve costare la perdita del pene, inevitabile è il conflitto tra l'interesse narcisistico per questa parte del corpo e l'investimento libidico per gli oggetti parentali. In questo conflitto la vittoria arride normalmente alla prima delle due forze, e l'Io del bambino si distoglie dal complesso edipico.» p. 30.

S. Freud, *Il disagio della civiltà* [1929], in *Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti* [1924-1929]*, Opere*, Vol. 10, Bollati Boringhieri, Torino, 1980.

«Mai come quando amiamo prestiamo al fianco la sofferenza, mai come quando abbiamo perduto l'oggetto amato o il suo amore siamo così disperatamente infelici.» p. 574.

S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)* [1932], in *L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti* [1930-1938]*, Opere*, Vol. 11, Bollati Boringhieri, Torino, 1979.

«[…]le feci furono il primo regalo che il lattante poté fare, sono ciò di cui egli si privò per amore verso la persona che aveva cura di lui. » p. 208.

S. Freud, *Compendio di psicoanalisi* [1938], in *L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti* [1930-1938]*, Opere*, Vol. 11, Bollati Boringhieri, Torino, 1979.

«Occupandosi del corpo del bambino, la madre diventa la sua prima seduttrice. In queste due relazioni affonda le sue radici l'importanza particolarissima, inconfondibile e inalterabile della madre come primo e più forte oggetto d'amore, che fungerà da prototipo per tutte le successive relazioni amorose di entrambi i sessi.» p. 615.

Jacques Lacan

J. Lacan, *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi* [1953], in *Scritti*, Einaudi, Torino, 2002.

«Per limitarci a una tradizione più chiara, intenderemo forse la celebre massima in cui La Rochefoucauld ci dice che "vi sono taluni che non sarebbero mai stati innamorati, se non avessero mai sentito parlare d'amore", non nel senso romantico di una "realizzazione" affatto immaginaria dell'amore, che ne sarebbe un'amara obiezione, ma come un riconoscimento autentico di ciò che l'amore deve al simbolo e di ciò che la parola comporta d'amore.» p. 257.

J. Lacan, *Il seminario. Libro I, Gli scritti tecnici di Freud* [1953-1954], Einaudi, Torino, 2014.

«Uno schema del genere fa presente questo: è solo nella dimensione dell'essere, e non in quella del reale, che possono inscriversi le tre passioni fondamentali: alla congiunzione del simbolico e dell'immaginario quella rottura, o se preferite, quello spigolo che si chiama amore - alla congiunzione dell'immaginario e del reale l'odio - alla congiunzione del reale e del simbolico l'ignoranza.» p. 319.

«L'amore, non più come passione ma come dono attivo, mira sempre, al di là della cattura immaginaria, all'essere del soggetto amato, alla sua particolarità. Perciò può accettarne debolezze e sotterfugi anche se molto accentuati [...], ma c'è un punto dove si arresta, un punto che viene situato unicamente dall'essere: quando l'essere amato si spinge troppo lontano nel tradire se stesso e persevera nell'autoinganno, l'amore non lo segue più.» p. 325.

«C'è una dimensione immaginaria dell'odio, in quanto la distruzione dell'altro costituisce proprio un polo della struttura della relazione intersoggettiva.» pp. 325-326.

«Se l'amore aspira allo sviluppo dell'essere dell'altro, l'odio vuole il suo contrario, il suo avvilimento, il suo sbandamento, la sua sovversione, il suo delirio, la sua negazione dettagliata. In questo l'odio, come l'amore, è un percorso senza limiti.» pp. 326.

J. Lacan, *Il seminario. Libro IV, La relazione oggettuale* [1956-1957], Einaudi, Torino, 2007.

«Quel che interviene nella relazione d'amore, quel che è domandato come segno d'amore non è nient'altro che qualcosa che vale come segno. [...] non c'è dono possibile più grande, segno d'amore più grande del dono di ciò che non si ha. […] ciò che costituisce la relazione d'amore è che il dono sia dato, per così dire, per niente.» p. 137.

J. Lacan, *La direzione della cura e i principi del suo potere* [1958], in *Scritti*, Einaudi, Torino, 2002.

« [...] se l'amore è dare ciò che non si ha, è ben vero che il soggetto può aspettarsi che glielo si dia, dato che lo psicoanalista non ha nient'altro da dargli. Ma anche questo niente non glielo dà, ed è meglio così: ecco perchè questo niente glielo si paga, e di preferenza largamente, per ben mostrare che altrimenti non varrebbe un gran che.» p. 613

«In tal modo ciò che all'Altro è dato di colmare, e che è proprio ciò che non ha perché anche a lui l'essere manca, è ciò che si chiama amore, ma anche odio e ignoranza.» p. 623.

J. Lacan, *Il seminario. Libro VII, L'etica della psicoanalisi* [1959-1960], Einaudi, Torino, 2008.

«Ma bisognerebbe saper affrontare un fatto, che il godimento del mio prossimo, il suo godimento nocivo, il suo godimento maligno, è ciò che si presenta come il vero problema per il mio amore.» p. 221.

J. Lacan, *Appunti direttivi per un Congresso sulla sessualità femminile* [1960], in Scritti Vol. II, Einaudi, Torino, 1974.

«Se la posizione del sesso differisce quanto all'oggetto, ciò è vero nella misura della distanza che separa la forma feticista dalla forma erotomaniacale dell'amore.» p.729.

J. Lacan, *Il seminario. Libro VIII, Il transfert* [1960-1961], Einaudi, Torino, 1991.

«Ecco perché vi ho detto una volta che l'amore è un sentimento comico […]. » p. 38.

J. Lacan, *Il seminario. Libro X, L'angoscia* [1962-1963], Einaudi, Torino, 2007.

«Solo l'amore permette al godimento di accondiscendere al desiderio.» p. 193.

«Non c'è amore se non di un nome, come ognuno sa per esperienza. Il momento in cui viene pronunciato il nome, di colui o colei a cui si rivolge il nostro amore, sappiamo molto bene che rappresenta una soglia della massima importanza.» p. 369.

J. Lacan, *Il seminario. Libro XIV, La logica del fantasma* [1966-1967], Einaudi, Torino, 2024.

« [...] l'amore - sia nel suo turbamento, nel suo slancio ingenuo, sia in molti dei suoi discorsi - non si impone come funzione del pensiero. Se è da questa verità che esce il mostro di cui conosciamo piuttosto bene gli effetti nella vita di tutti i giorni, è perché nell'amore essa viene rigettata. Così come enuncio a proposito di ogni *Verwerfung* - e qui ne abbiamo un'ulteriore illustrazione -, l'amore si manifesta nel reale con gli effetti più molesti e più deprimenti, e da nessuna parte possiamo indicare le vie dell'amore in quanto tracciate facilmente.» p. 124-125.

«È proprio perché non ha il fallo che il dono della donna assume un valore privilegiato in quanto lo è. Questo dono si chiama amore - ho già definito l'amore come il dono di ciò che non si ha.
Nella relazione amorosa la donna trova un godimento che è, se possiamo dire così, dell'ordine della *causa sui*, in quanto ciò che ella dona nella forma di quello che non ha è anche la causa del suo desiderio.» p. 201.

«[...] il corpo è fatto per inscrivere qualcosa che si chiama marchio. Il corpo è fatto per essere marchiato. Lo si è sempre fatto, e l'esordio del gesto d'amore consiste sempre un po' nell'abbozzare più o meno il gesto del marchiare.» p. 295.

J. Lacan, *Il seminario. Libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi* [1960-1970], Einaudi, Torino, 2001.

«L'amore della debolezza, questa è probabilmente l'essenza dell'amore. Come dico da tempo, l'amore è dare ciò che non si ha, ovvero ciò che potrebbe riparare questa debolezza originaria.» p. 59.

J. Lacan, *Il seminario. Libro XVIII, Di un discorso che non sarebbe del sembiante* [1971], Einaudi, Torino, 2010.

«Vi parlo della *Lettera rubata* così come l'ho articolata io. È un'illustrazione possibile della questione che ho posto la volta scorsa. Ovvero: in uno scritto, colui che scrive non è forse radicalmente differente da colui che parla a suo nome in quanto narratore? A questo livello la differenza è tangibile. In effetti, ciò che avviene a livello del narratore è in fin dei conti quella che potrei chiamare – mi scuso di insistere sul carattere dimostrativo di questo piccolo saggio – la più perfetta castrazione, la quale viene qui dimostrata. Tutti quanti sono fatti fessi allo stesso modo e nessuno ne sa niente. Certo, il Re, è evidente, dorme fin dall'inizio, e dormirà fino alla fine dei suoi giorni tra due guanciali. La Regina non si rende conto che è ormai quasi fatale che ella perda la testa per il Ministro, ora che lo tiene in pugno, che l'ha castrato, non vi pare? È un amore. Il Ministro, per essere fatto, è fatto, ma in fin dei conti la cosa gli è del tutto indifferente, perché – come ho spiegato bene da qualche parte – delle due l'una: o gli fa piacere diventare l'amante della Regina, cosa che dovrebbe essere piacevole - in linea di massima dicono così, ma la cosa non è gradita a tutti. Oppure, se effettivamente egli nutre per lei uno di quei sentimenti che sono dell'ordine di quello che io chiamo il solo sentimento lucido, ossia l'odio, come vi ho puntualmente spiegato, se egli dunque la odia, ella lo amerà ancora di più, il che gli permetterà di spingersi così lontano da sospettare infine che la lettera non sia più lì, e da un bel po' di tempo. Si sbaglierà, naturalmente. Si dirà che, se ci si spinge a tanto con lui, vuol dire che si è sicuri delle cose, e allora aprirà quel bigliettino al momento giusto, ma in nessun caso arriverà alla cosa auspicata, cioè a rendersi ridicolo. Ridicolo non sarà mai». pp. 95-96.

J. Lacan, *Il seminario. Libro XX, Ancora* [1972-1973], Einaudi, Torino, 2011.

«Non dico niente di diverso quando dico che l'amore è il segno che si cambia discorso.» p. 17.

«In effetti non si fa che questo, parlare d'amore, nel discorso analitico. […] Quel che il discorso analitico apporta - ed è forse questa, dopo tutto, la ragione del suo emergere a un certo punto del discorso scientifico - è che parlare d'amore è di per sé un godimento.» p. 78.

«Che cosa scrivevo, in definitiva? La sola cosa un po' seria che si possa fare, la lettera d'amore.» p. 78.

«C'era una volta un tale Empedocle [...] di cui conosciamo solo tre versi, ma dai quali Aristotele trae benissimo le conseguenze quando afferma che in fin dei conti per Empedocle Dio era il più ignorante di tutti gli esseri perché non conosceva l'odio. È quello che i cristiani più tardi hanno trasformato in diluvi d'amore. Sfortunatamente la cosa non quadra, perché non conoscere l'odio è non conoscere nemmeno l'amore [...] Cosicché si potrebbe dire che più l'uomo può dare adito per la donna a confusione con Dio, cioè con ciò di cui ella gode, e meno egli odia, meno è - fate caso alle due ortografie - e poiché in fondo non c'è amore senza odio, meno egli ama.» pp. 83-84.

«Quel che oggi scriverò volentieri per voi a proposito dell'*odioinnamoramento* è il risalto che la psicoanalisi ha saputo dargli situandovi la zona della propria esperienza. È stata, da parte sua, una testimonianza di buona volontà. Se solo avesse potuto chiamarlo con un termine diverso da quello, bastardo, di ambivalenza, sarebbe forse riuscita meglio a risvegliare il contesto dell'epoca in cui si inserisce.» pp. 85-86.

«Ho fatto notare la volta scorsa che non a caso Freud si arma del detto di Empedocle secondo cui Dio dev'essere il più ignorante di tutti gli esseri perché non conosce per nulla l'odio. La questione dell'amore viene così collegata a quella del sapere. […] i cristiani hanno trasformato questo non-odio di Dio in un contrassegno di amore. È qui che l'analisi ci incita a rammentare che non si conosce amore senza odio.» p. 86.

«L'amore stesso [...] si rivolge al sembiante. E se è vero [...] che l'Altro si raggiunge solo congiungendosi ad *a*, alla causa del desiderio, è comunque al sembiante d'essere che l'amore si rivolge. Questo essere non è poca cosa. È presupposto all'oggetto che costituisce la *a*.» p. 87.

«Non è escluso che l'essere in quanto tale provochi l'odio. [...]. Su quest'argomento dell'odio siamo così impacciati che nessuno si accorge che un odio, un odio solido, è qualcosa che si rivolge all'essere, all'essere di qualcuno che non è necessariamente Dio.» p. 94.

«Ci si arresta [...] alla nozione di odio geloso, all'odio che scaturisce dalla gelosia-godimento, quella che prende forma d'immagine nello sguardo di sant'Agostino che osserva l'ometto.» p. 94.

J. Lacan, *Il fenomeno lacaniano* [1974], in *La Psicoanalisi*, n. 24, Astrolabio, Roma, 1998.

«[...], in nome di cosa tu vuoi amare te stesso?» p. 17.

«[...] l'uomo [...] ama la sua immagine come la cosa a lui più vicina, vale a dire il proprio corpo. E tuttavia il fatto è che, del proprio corpo, egli non ne ha la minima idea. Crede che sia "io". Ognuno crede che si tratti di sé. Invece è un buco. E poi, di fuori, c'è l'immagine. E con questa immagine egli fa il mondo.» p. 17.

J. Lacan, *Dei Nomi del Padre* seguito da *Il trionfo della religione*, Einaudi, Torino 2006.

«[...] l'esperienza mostra [...] l'ambivalenza per la quale l'odio segue come la sua ombra ogni amore per quel prossimo che è anche ciò che di noi ci è più estraneo.» p. 89.

Jacques-Alain Miller

J.-A. Miller, *Logiche della vita amorosa*, Astrolabio, Roma, 1997.

«Il versante più originale dell'amore lacaniano è invece che l'amore è invenzione, cioè elaborazione di sapere, che l'amore è un modo di dirigersi ad *a*, a partire dall'Altro del significante. Questo, nella teoria dell'amore, è il ruolo delle parole d'amore e delle lettere d'amore.» p. 21

«Amore è lo sforzo per dare un nome proprio ad *a*» p. 21

J.-A. Miller, *Il segno dell'amore*, in *La Psicoanalisi*, n. 24, Astrolabio, Roma, 1998.

«I Giapponesi ci sanno fare [...] nel dare dei piccoli niente circondati da un apparato sensazionale. [...] del resto, pensiamo con quale tipo di cerimonia sanno circondare la produzione di una tazza di tè. [...] nell'amore, è lo stesso. Se non circondate il piccolo versamento di una sorta di cerimonia, d'arte e di maniera, il valore è molto relativo.» pp. 28-29.

«Il segno d'amore, per una donna, è essenziale. Cerca nell'Altro il segno d'amore. Lo spia. Forse possiamo arrivare a dire che, a volte, lo inventa. Per questo il segno d'amore è così fragile, così fugace che, certamente, bisogna parlarne con tutte le cure del caso. Il segno d'amore è a un tempo molto meno e molto di più della prova d'amore. La prova d'amore passa sempre attraverso il sacrificio di ciò che si ha. La prova d'amore consiste nel sacrificare ciò che si ha al niente. Mentre il segno d'amore è un quasi-niente che si indebolisce, che deperisce, che si cancella, se non si prendono con esso tutte le cure, se non gli testimoniamo tutti i nostri riguardi.» p. 33.

«Che cosa è questa promozione dell'amore nella clinica? [...] il riferimento all'amore dimostra che ciò che conta non è l'oggetto, la sua sostanza o la sua realtà. La funzione dell'amore è qui per mostrare la volatilizzazione di questa sostanza oggettiva. Si incontra necessariamente l'amore sul cammino di questo divenire-simbolico dell'oggetto. L'amore è qui per dimostrare che l'essenziale è la maniera, che l'essenziale, nel rapporto con l'oggetto, è il niente. Ciò che Lacan chiama amore è il rapporto dell'oggetto con il niente.» p. 36.

«La semplice domanda ha già un effetto di significantizzazione del bisogno. Al di là, la domanda è domanda d'amore, vale a dire domanda di niente o, come dice Lacan a pagina 635 della *Direzione della cura*: "domanda incondizionata della presenza e dell'assenza".» p. 38.

J.-A. Miller, *Il transfert negativo*, in *La Psicoanalisi*, n. 27, Roma, 2000.

«In primo luogo il soggetto entra nell'esperienza come mancanza-a-essere, il che può essere colto in modi differenti, a livello del sintomo, a livello dell'esperienza del proprio vuoto di parola ecc. L'analista, al contrario, entra nell'esperienza analitica in quanto "essere", suppostamente colmo della sua mancanza d'essere (questo per lo meno nella posizione lacaniana che non colloca l'analista dal lato dell'inconscio, che non si appoggia, cioè, sul registro del controtransfert). Il transfert negativo si nutre di questo livello primario in cui l'analista si presenta come essere, come oggetto agalmatico.

Lacan ha definito questo essere dell'analista non come un essere di sapere, un essere fallico, ma come qualcosa che porta ciò di cui, a sua volta, il soggetto è privato. Si può affermare, quindi, che ciò che produce o suscita questo essere è l'odio; il solo fatto che l'analista si presenta come essere giustifica l'odio. Lacan lo esprime giustamente in questi termini: l'odio si dirige all'essere.» pp. 27-28.

«Vediamo, dunque, introdursi una certa dissimmetria tra l'amore e l'odio. L'amore si dirige all'immagine, è molto più vincolato alla forma, all'apparenza in quanto si fonda sul narcisismo mentre, al contrario, l'odio si dirige all'essere (questa lettura corrisponde al primo periodo dell'insegnamento di Lacan; in seguito, invece, egli ha cercato altri modi di definire l'amore).
Nello stadio dello specchio c'è simmetria tra l'amore e l'odio; esiste, però, un'altra prospettiva secondo cui l'odio è più vero dell'amore poiché l'amore inganna circa la naturalezza dell'oggetto coperto dall'immagine; l'odio, dunque, nella sua ricerca dell'essere, lascia da parte le apparenze. Alla fine del suo insegnamento Lacan dirà che l'odio può essere una passione lucida.» p. 28.

J.-A. Miller, *Sui fenomeni di amore e odio in psicoanalisi,* in *Introduzione alla clinica lacaniana,* Astrolabio, Roma, 2012.

«[…], Freud mette in evidenza che l'amato ha il potere sull'amante, che esiste sottomissione dal lato dell'amante e che l'amore è un fenomeno del padrone. In questo senso, all'uomo conviene la posizione dell'amato, mentre la posizione di amante è per eccellenza quella della donna, ossia il soggetto che nella dialettica fallica si inscrive come chi non ha. L'interesse sta nel sapere come tutto ciò possa invertirsi.» p. 188.

« [...]. Voler essere amati è desiderare che l'altro sperimenti la mancanza; volere essere amati vuole dire castrare, ferire, produrre una mancanza nell'altro. In questo modo possiamo comprendere come mai l'odio sia così prossimo all'amore, che sfocia nell'odio. Amare è odiare nell'altro la sua autosufficienza.» p. 188.

«Pertanto, alla fine dell'analisi, si può dire: "Non più odio senza lotta" e "Non più un amore che sia ripetizione o passione, ma un amore che sia una volontà".» p. 190.

J.-A. Miller, *Bambini violenti* in *Adoviolenza. La psicoanalisi e la violenza degli adolescenti* a cura di P. Bolgiani, Rosemberg&Sellier, Torino, 2020.

«[…] l'avversario dell'amore non è l'odio, è la morte, Thanatos. Occorre differenziare violenza e odio. L'odio si situa dalla stessa parte dell'amore. L'odio, come l'amore, si situa dalla stessa parte di Eros. Per questo Lacan può parlare di *odioinnamoramento*, una parola che non ha avuto fortuna. L'amore, così come l'odio, sono modalità di espressione affettiva dell'Eros.*»* p. 15.

«*L'odio si situa sul versante dell'Eros*, è di fatto un legame molto forte con l'altro, *è un legame sociale importante.»* p. 15.

Éric Laurent

É. Laurent, *La commedia del matrimonio*, in La Psicoanalisi n. 34, Astrolabio, Roma, 2003..

«Freud prende questi due resti, di odio e di amore e riconosce con questi le peripezie della vita amorosa e della vita pulsionale in funzione delle differenti scelte oggettuali. È in somma, vista da Freud, l'affermazione della logica della vita amorosa, quello che si chiama anche la commedia del matrimonio.» p. 138.

É. Laurent, *La vergogna e l'odio di sè*, in *La Psicoanalisi*, n. 46, Astrolabio, Roma 2009.

«Per mettere a distanza questo odio dell'Altro in noi è meglio metterci a distanza dal nostro prossimo nel giusto modo, invece di raccogliere tutto, di trattare tutto come simile» p. 53.

É. Laurent, *Del reale in una psicoanalisi*, testo di orientamento del IX Congresso dell' AMP "Un reale per il XXI Secolo", 2014, consultabile al seguente indirizzo https://www.congresamp2014.com/it/Print.php?file=Textos/Du-reel-dans-une-psychanalyse_Eric-Laurent.html.

«Si potrebbe aggiungere anche la tecnica dell'amore cortese, che erige un oggetto nel suo centro che permette di regolare i circuiti del godimento. Fantasma e amore cortese organizzano e chiariscono il campo del godimento legando l'inaccessibile e il recupero del godimento. Sono delle tecniche erotiche che situano il divieto altrove rispetto alle dipendenze del Nome del Padre.»

É. Laurent, *Discorsi e godimenti malvagi,* 1 dicembre 2018, consultabile on-line al seguente indirizzo: https://www.slp-cf.it/attivita/dibattito-preparatorio-al-forum-europeo-amore-e-odio-per-leuropa-2019/discorsi-e-godimenti-malvagi.

«Contiamo […] sull'effetto civilizzatore del discorso femminista, per ottenere un effetto desegregativo, e sul principio dell'ospitalità. I forum europei, come questo, sono l'occasione di perseguire gli scambi tra il discorso psicanalitico e gli altri discorsi, nella misura in cui noi consideriamo che c'è un ostacolo al principio di ospitalità generalizzata. È quello del nostro proprio godimento al quale non riusciamo a dare ospitalità. È un resto ineliminabile, che fa da motore all'esperienza psicoanalitica e ai sintomi che non cessano di prodursi. Ci provocano senza sosta ad articolare buone risposte, al di là della retorica necessaria che noi dobbiamo, insieme ad altri, elaborare.»

Autori del Campo freudiano

C. Alberti, *Il nuovo dell'amore: una conseguenza di 'La' donna non esiste*, in *Rete Lacan*, n. 38, 24 dicembre 2021, consultabile on-line all'indirizzo https://www.slp-cf.it/pubblicazioni/rete-lacan/rete-lacan-38-24-dicembre-2021/.

«[…] le applicazioni o i siti web sfruttano il potere delle immagini, la cattura visiva: la forma del desiderio come affascinato, magnetizzato da un oggetto. […] È possibile un altro modo di amare il partner che non riduca l'altro a un oggetto *a*?»

«In una civiltà che tende a occultare la funzione della parola e della lettera, l'amore rimane precisamente una delle rare cose che possono ancora sorprendere il nostro destino di assoggettati alla comunicazione generalizzata: per questo l'amore di transfert rimane una cosa rara, una cosa di finezza che dobbiamo difendere.».

«In una civiltà che tende a occultare la funzione della parola e della lettera, l'amore rimane precisamente una delle rare cose che possono ancora sorprendere il nostro destino di assoggettati alla comunicazione generalizzata: per questo l'amore di transfert rimane una cosa rara, una cosa di finezza che dobbiamo difendere.»

A. Barbui, *Amore tra donna e madre*, in *Attualità Lacaniana*, n. 23, Rosenberg & Sellier, Torino, Gennaio-Giugno 2018.

«Evento casuale, che quando trascende calcoli economici, attese familiari o sociali fa sentire un punto di mistero. Segreta alchimia, affinità elettiva, un certo non so che: qualcosa di indeterminato che non dobbiamo e non possiamo ridurre o ingabbiare nella griglia edipica perché lì, nell'amore, si mette in gioco la singolarità soggettiva, di cui l'amore parla, ma a cui, al tempo stesso, si sottrae». P. 69.

M. Bassols, *L'amore e la psicoanalisi*, in La Psicoanalisi n. 24, Roma 1998.

«Come amarmi? Questa è la vera testimonianza del soggetto nevrotico, quando il sintomo gli mostra la sua divisione. La psicoanalisi non potrà mai promettere di arrivare ad amarsi in un'unità armonica». p 49.

«Lacan inventerà un neologismo: l'*hainamoration*, una parola che condensa l'odio (la *haine*) e l'amore, e arriverà persino a dire che "il vero amore sfocia nell'odio". Si può amare il simile come se stesso, ma quando si tratta del prossimo, l'imperativo dell'amore può diventare l'imperativo che lo psicoanalista conosce come quello della figura oscena e feroce del super-io in cui si imbatte il nevrotico.» p. 49.

«[…] l'esperienza dell'amore di transfert […] porta il soggetto verso la disgiunzione tra amore e godimento […]. Si scopre allora che la causa dell'amore non è in se stessa amabile. La scommessa della psicoanalisi suppone così l'invenzione di un nuovo amore, un amore che si indirizza al sapere, un nuovo amore che chiamiamo amore di transfert , e che questa particolarità, è un amore per sapere ciò che non è amabile da sapere.» pp. 54-55.

M.H. Brousse, *L'amore in tre dimensioni,*in Hebgoblog n° 354, dicembre 2024, consultabile on-line al seguente indirizzo: https://www.hebdo-blog.fr/lamour-en-trois-dimensions/. [Trad. Maura Gaudenzi]

«L'amore comincia, ci dice Lacan, da una faglia nell'Altro, ovvero una faglia nel muro tra verità e sapere, che non fanno Uno. L'amore, è "Un" impossibile tra due corpi, tra due parlesseri, è una sete che, precisamente poiché insaziabile, insiste ancora e ancora. Quando questo impossibile avviene, ed è per caso, si converte in "odio".»

G. Caroz, *Connaître sa haine*, in La cause du désir n. 93, Navarin ed., Paris, 2016. [trad. Massimiliano Rielli].

«È proprio questo sogno di amore universale che ci fa misconoscere l'irriducibilità dell'odio, e prima di tutto del proprio odio. L'amore non è che una costruzione secondaria, un sembiante che permette di circoscrivere la pulsione di morte. Ma non copre mai l'odio come dato primario. Freud mostra chiaramente questa irriducibilità nella sua critica dettagliata dell'imperativo "amerai il prossimo tuo come te stesso"» p. 35.

«Per contro il fantasma, condizione di ogni relazione sessuale, è una messa in scena in cui l'odio prevale sull'amore [...] ci ricorda la formula del fantasma *si picchia un bambino,* e io lo guardo. È un odio pacifico, causato da una rivalità fallica e inscritto nella logica edipica.» p. 36.

«C'è un altro odio, un odio che rigetta. Questo non si riferisce all'Edipo. È necessario per la costituzione del *moi*. Il godimento è evacuato come cattivo per essere situato all'esterno. È l'odio che Lacan ci descrive come alla base del razzismo [...] Questo pone volontariamente il suo *kakon* in un altro collettivo. È l'odio puro. Non ha niente dell'*hainamoration* lacaniano come odio che va mano nella mano con l'amore.» p. 36.

M. Focchi, *Il cyberbullismo e i suoi pozzi d'odio*, in Attualità Lacaniana n. 22 (luglio- dicembre 2017), Rosenberg & Seller, Torino, 2017.

«La funzione del Nome del Padre permette di porre un limite perché realizza l'annodamento dell'odio e dell'amore nella forma del rispetto che fonde in sé considerazione e timore, con l'effetto di una reciproca limitazione dell'odio e dell'amore.» p. 62.

A. Lebovits-Quenehen, *Actualité de la haine. Une perspective psychanalytique,* Navarin ed., Paris, 2020.

«[…] una certa inclinazione alla paranoia, che pudicamente chiamiamo "complottismo". Perché precisamente è questo il sintomo di questa epoca del sospetto nella quale siamo entrati anche noi e che alimenta l'odio, espresso oggi a cielo aperto» p. 15. [Trad. Massimiliano Rielli]

«Così l'adepto della post-verità può affermare qualsiasi cosa senza dubitare di essere creduto – e lo sarà. Siamo entrati, infatti, in un'epoca in cui non è più necessario che le parole indichino necessariamente la realtà per essere credibili. La post-verità sta quindi diventando uno dei vettori preferiti per l'odio verso l'Altro attraverso la misologia, un odio verso il sapere e il pensiero che ha sempre avuto i suoi sostenitori, ma che oggi sembra godere di un revival senza precedenti.» p. 16. [Trad. Aurora Mastroleo]

«Lacan sembra fornirci alcuni degli ingredienti dell'unico antidoto all'odio che conosciamo […] si tratterà di esplorare la singolarità portata all'incandescenza, poiché è questo ciò che protegge dall'odio. » p. 20. [Trad. Massimiliano Rielli]

«Domandiamoci pure se una donna che si batte per i diritti delle donne stia dimostrando in modo specifico il proprio amore per questa Alterità. Perché questo non è certo.» p. 126. [Trad. Aurora Mastroleo]

«Ma senza invitare alla solitudine sociale, [Lacan] invita all'inventiva necessaria per rendere l'amore "più degno". Ciò vale anche per l'odio che fa rumore e che sembra impossibile da arginare. Richiede la nostra inventiva.» p. 156. [Trad. Aurora Mastroleo]

R.E. Manzetti, *Scoprire Lacan*, in *Appunti*, n. 122, dicembre 2011.

«Il nemico del collettivo è l'identificazione, sia dal lato dell'amore che da quella dell'odio. Il problema dell'identificazione tocca il narcisismo, sia dal punto di vista individuale sia dal punto di vista collettivo.» p. 18.

R.E. Manzetti, *Che farne dell'odio?,* in *Desideri decisi di democrazia in Europa*, (2018), Rosenberg & Seller, Torino 2018.

«C'è una dissimmetria tra l'amore e l'odio, il vero odio non è l'altra faccia dell'amore. Quando si dice non c'è amore senza odio, diciamo che l'amore trova sempre il suo punto di scacco. Se l'amore tende al transfert, diciamo al legame sociale, il vero odio disfa piuttosto un legame, mira alla sparizione dell'altro.» p.11.

«Quando si rivela la singolarità, l'estraneità del godimento dell'altro, il desiderio di legame passa la mano all'odio. Nell'odio c'è una percezione dell'essere altro dell'altro.» p.11.

N. Purgato, *La lingua del malinteso. Impasse, resistenze e sorprese nell'incontro* in *Attualità Lacaniana*, n. 20, Alpes, Roma, 2015-2016.

«Lacan cita spesso un breve apologo di Antoine Tudal [...]
Tra l'uomo e l'amore c'è la donna
Tra l'uomo e la donna c'è un mondo
Tra l'uomo e il mondo c'è un muro
Questo poema permette di sottolineare che non c'è mai coincidenza nelle cose degli esseri umani, piuttosto contingenza, e che quindi l'amore è pensabile solo a partire da questo 'non c'è': non c'è coincidenza, non c'è rapporto sessuale, non c'è armonia. È a partire dal muro del linguaggio che la psicoanalisi affronta l'amore, la relazione.» p. 229.

«[...] per Freud la dimensione dell'amore resta inscindibile dalla dimensione del narcisismo: non c'è mai veramente l'Altro in gioco nell'amore ma sempre l'Uno, l'Uno che ama se stesso nell'altro. L'amore, in fondo, per Freud è un capitolo della sua teoria sull'identificazione: l'oggetto amato è l'oggetto che offre al soggetto un supporto narcisistico, l'oggetto che dà consistenza ideale al soggetto e per questo è costantemente sopravvalutato.» pp. 229-230.

T.V. Rumst, *Amori mostruosi: nulla è più umano dell'amore,* Testo di orientamento del Congresso 2025 NLS "Painfull love", consultabile on-line all'indirizzo: https://www.nlscongress2025.amp-nls.org/blogposts/vanrumstorientatieengels.

«Il senso dell'Eros, come leggiamo negli ultimi capitoli del *Disagio della civiltà* di Freud, è Thanatos. È la pulsione di morte che, attraverso il super-io, suo portavoce, farà il lavoro sporco di realizzare il programma

dell'Eros al servizio della civiltà: quello di diventare Uno. Dunque, l'amore non è solo una questione di Eros. Quando "l'amore si manifesta nel reale con gli effetti più scomodi e deprimenti", possiamo leggervi gli effetti del malcontento e della colpa derivanti dall'impatto del super-io. Ciò che è iniziato in relazione all'amore finisce in relazione alla colpa.».

M. Termini, *La solitudine e il partner*, in *Attualità Lacaniana*, n. 20, Alpes, Roma 2015-2016.

«Così l'amore espone alla solitudine quando si spezza. L'amore raccoglie la solitudine quando nasce. Però non è il suo antidoto. Nell'amore quando vive non si manca di incontrarla ancora. Non è lei a tornare quando a dispetto di ogni intimità conquistata si avverte che proprio non ci intende? Quando il senso di incomprensione si fa denso? Il malinteso quando sorge rimanda ciascuno al suo senso, il proprio senso fantasmatico. Ed è quanto fa dire a Lacan, non senza pungente ironia, che "un uomo e una donna possono intendersi, non dico di no. Possono in quanto tali intendersi gridare".» p. 236.

M. Termini, *Clinica delle passioni*, Astrolabio, Roma, 2018.

«[...] quanto più il reale del godimento è negato e rifiutato in sé stessi e tanto più verrà odiato nell'Altro. [...] al fondo dell'odio dimora il misconoscimento del proprio reale; e una volta di più è anche confermata l'esigenza di porre rimedio a tale ignoranza, un rimedio necessario. [...] è in me, nel più intimo di me che incontro il punto di esteriorità più radicale.» p. 161-162.